



Alfio Bernabei

LONDRA Le forze britanniche sono entrate in azione al fianco di quelle americane per «sradicare e distruggere l'intera rete terroristica intorno all'Al Qaeda di Osama Bin Laden e l'apparato talebano che la sostiene». Il primo ministro Tony Blair si è rivolto alla nazione poco dopo l'inizio dell'attacco contro l'Afghanistan e il lancio di missili Cruise da un sottomarino britannico. Blair ha definito il momento «estremamente grave per il mondo», ma ha aggiunto: «Sappiamo che per salvaguardare la pace qualche volta dobbiamo combattere. Non ci fermeremo fino a quando l'obiettivo sarà raggiunto».

Il premier ha riassunto i motivi dell'intervento militare confermando che le forze aeree della Raf e le navali britanniche si sono impegnate nell'attacco fin dal primo momento. Ha detto che nel suo complesso l'operazione avrà tre aspetti: militare, diplomatico e umanitario. Il premier ha parlato con tono grave, senza nascondere la possibilità che potrebbero esserci delle vittime anche tra i militari britannici. Non ha nascosto la possibilità di rappresaglie di terroristi contro il Regno Unito anche se per il momento, ha assicurato, non esistono indicazioni al riguardo. Ma da diversi giorni il paese si trova in stato di allerta. A Londra l'atmosfera è nervosa. Circondato da ministri del suo gabinetto Blair ha spiegato agli inglesi: «Le forze britanniche sono impegnate nell'attacco e del resto avevamo detto fin dall'inizio che questo sarebbe stato il caso». Ha ribadito quanto aveva già detto alcuni giorni fa in parlamento: «Non ho alcun dubbio nella mia mente che l'attacco terroristico dell'11 settembre è stato ordinato e messo in atto da Osama bin Laden e dalla sua organizzazione», ha detto Blair «come non ho alcun dubbio che le autorità tebane in Afghanistan gli stanno dando rifugio». Ed ha continuato: «Abbiamo dato loro la scelta di mettersi dalla parte della giustizia o dalla parte del terrore. Si sono messe dalla parte del terrore».

Nella zona delle operazioni ci sono ventiquattro navi da guerra della Royal Navy, inclusa la portaerei Hms Illustrious, mentre circa ventimila soldati si trovano stazionati nella zona del Golfo, probabilmente intorno ad Oman. Ancora prima dell'11 settembre navi e soldati avevano lasciato il Regno Unito per prendere parte a delle manovre militari in Oman che erano state programmate da tempo. Ma a seguito dell'attacco terroristico nelle ultime settimane sono sopraggiunti rinforzi in previsione di un attacco contro l'Afghanistan. Blair ha detto che oltre ai missili Cruise nei prossimi giorni entreranno in azione anche gli aerei della Raf. Tra le basi principali che verranno usate ci sarà quella situata sull'Isola Diego Garcia dove sono pure presenti forze americane. Oltre ai mezzi di attacco il Regno Unito contribuirà anche con tutti i sistemi di sorveglianza e l'intelligence di cui dispone.

Blair ha detto: «Gli Stati Uniti provvederanno il grosso della forza, ma si tratta di uno sforzo internazionale. Oltre a noi, Francia, Germania, Australia e Canada, si sono impegnati a prendervi parte». L'operazione sarà sostenuta anche da una campagna diplo-

Il premier si è rivolto alla nazione subito dopo l'attacco: «Per salvare la pace, a volte bisogna usare le armi»



In Pakistan si ascoltano le ultime notizie alla radio

Blair: combattiamo anche noi, potrebbero colpirci

Le forze britanniche sono entrate in azione accanto a quelle degli Stati Uniti

matica per rafforzare la coalizione contro il terrorismo globale. «Questa coalizione contro il terrorismo si è rafforzata di molto negli ultimi ventisei giorni dall'attacco contro l'America», ha detto Blair. Questa «è un'operazione che comporta dei pericoli, ma la mancanza di azione presenterebbe un pericolo ancora più grande». Il premier ha detto che verrà fatto di tutto per evitare vittime tra i civili e che di pari passo con l'operazione militare ce ne sarà una di carattere umanitario, diretta, per cominciare, verso i rifugiati. «Ci

sono quattro milioni di afgani che si stanno muovendo e dobbiamo intervenire per motivi umanitari e per riportare stabilità». Blair ha ricordato che nell'attacco terroristico contro l'America ci sono state molte vittime britanniche. «Si è trattato anche di un attacco contro il Regno Unito, di un attacco contro noi tutti, contro persone di ogni fede». Ed ha aggiunto: «Sappiamo che Al Qaeda ha dei tentacoli anche nel nostro paese ed abbiamo un diretto interesse nell'agire in self-defence». Si è anche riferito ai danni sof-

ferti dall'economia. Ha poi ripetuto ciò che aveva detto al congresso laburista la settimana scorsa: «Il 90 per cento dell'eroina che finisce nelle strade britanniche proviene dall'Afghanistan». Il premier ha ribadito che questa non è una guerra contro l'Islam: «Mi arrabbio quando sento parlare di terrorismo islamico. L'Islam è una religione pacifica e tollerante. Circa il pericolo di rappresaglie terroristiche nel Regno Unito Blair ha detto: «Non c'è nessuna specifica minaccia al momento. Ma ci teniamo pronti».

la scheda

Cosa sono i missili Cruise e i bombardieri B-52

ROMA Anche questa, volta gli Stati Uniti hanno utilizzato i missili Cruise, come «lungo braccio» per colpire obiettivi a migliaia di chilometri di distanza. Nell'operazione sono stati usati anche bombardieri B-1, B-2 e B-52. In particolare gli intramontabili, giganteschi bombardieri strategici B-52 sono la spina dorsale del Comando strategico dell'aeronautica americana (Sac), in servizio da 44 anni, protagonisti delle guerre del Vietnam e del Golfo. Sono caratterizzati dagli otto motori a reazione appaiati in quattro gondole sotto le ali, e da un impressionante carico bellico di oltre 27 tonnellate (bombe, razzi, missili). Ogni B-52 può trasportare 12 missili di crociera Cruise sotto le ali e

altri otto in fusoliera. Il raggio operativo senza rifornimenti in volo è di 16 mila km. Sono lunghi 48,03 metri ed hanno un'apertura alare di 56,42.

I missili Cruise («Tomahawk») erano stati già usati per il primo attacco sull'Iraq nella guerra del Golfo, la notte tra il 16 e il 17 gennaio 1991. Tredici Cruise furono anche lanciati nel settembre 1995 da un incrociatore contro batterie serbe in Bosnia, e il 20 agosto 1998 75 di questi missili furono lanciati in Afghanistan e in Sudan in risposta agli attentati di 13 giorni prima contro le ambasciate Usa a Nairobi e Dar er Salaam (circa 255 morti).

L'uso più massiccio di questi missili venne però fatto contro

l'Iraq, dal 16 al 18 dicembre 1998, durante l'operazione denominata «Desert fox» (Volpe del deserto), in seguito a un rapporto negativo degli ispettori dell'Onu sul disarmo iracheno. L'Iraq venne colpito in poche ore da oltre 200 missili Cruise e nelle 72 ore successive furono utilizzati più missili Cruise di tutti quelli adoperati durante la Guerra del Golfo.

Con una autonomia di oltre 2.500 km e una precisione che prevede un errore massimo di soli 80 metri dopo 2.000 km percorsi a bassa quota, con un volo che segue l'andamento del terreno, i Cruise hanno una velocità di 805 km/ora e sono dotati di una testata da guerra, che può essere nucleare (200 Kiloton) o convenzionale (450 kg). Ogni Cruise lanciato da un B-52 costa circa un milione di dollari (oltre 2,1 miliardi di lire). Vi sono diverse versioni dei missili di crociera Cruise che possono anche essere lanciati da navi (unità di superficie e sottomarini) e da batterie a terra.



hanno detto

— **Gerhard Schröder.** «Anche la Germania sosterrà gli Stati Uniti nell'attacco contro «obiettivi terroristici» in Afghanistan», ha affermato il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder. In un comunicato diffuso da Berlino il premier tedesco ha detto di essere stato informato in anticipo dell'attacco da una telefonata del presidente Usa, George Bush. Nel colloquio Schröder ha espresso sostegno «senza riserve». Bush lo ha ringraziato per la posizione tedesca e per la solidarietà della Germania nella lotta al terrorismo. Il cancelliere ha precisato che al momento non partecipa alcun soldato tedesco alle azioni militari, ma la Germania continuerà a offrire assistenza per quello che le verrà chiesto e nei limiti delle sue possibilità.

— **Jacques Chirac.** «Faremo la nostra parte in uno spirito di solidarietà. Tutte le democrazie sono minacciate». Lo ha detto il presidente francese Jacques Chirac in un discorso alla nazione in diretta tv dall'Eliseo: «Le nostre forze parteciperanno alle operazioni. Allo stadio attuale delle navi francesi sono associate a questa operazione». Anche Chirac è stato informato prima dell'avvio delle operazioni militari da una telefonata di George W. Bush, ricevuta alle 17,30 di ieri. Chirac afferma che «il consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite riconosce la legittimità di quest'azione», ma l'obiettivo non è il popolo afgano «vittima di un regime barbaro».

— **Romano Prodi.** «In questo momento difficile, solenne e drammatico tutta l'Europa si sente unita con gli Stati Uniti e con gli altri alleati per portare a termine la lotta contro il terrorismo. Siamo uniti oggi e lo saremo anche in futuro in questa battaglia che non è rivolta contro popoli o religioni ma contro coloro che hanno così duramente colpito le fondamenta stesse della nostra convivenza civile». Prodi ha convocato un riunione straordinaria del Commissione.

— **Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.** «È una situazione che ci preoccupa molto e ci auguriamo veramente che siano colpiti obiettivi circoscritti, strategici e che non vi siano conseguenze sulla popolazione». Lo ha dichiarato Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, preoccupata che i campi profughi in Pakistan siano inadeguati: «Se il flusso dei profughi dovesse aumentare, le autorità dovranno permettere loro di entrare più all'interno del Pakistan».

Putin approva ma sollecita l'Onu

La Russia appoggia l'azione militare: «Il terrorismo riguarda tutti»

Viktor Gaiduk

Bush tiene Putin informato di ogni dettaglio dell'operazione militare in Afghanistan. Il portavoce di Putin mette in forte risalto che qualche minuto dopo l'inizio del primo raid a Kabul, esattamente alle ore 18.20 (GMT), il presidente degli Stati Uniti d'America ha chiamato il presidente russo Putin per informarlo dell'operazione militare americana contro le basi dei terroristi in Afghanistan. In quel momento Putin era a casa con gli amici per celebrare il suo compleanno. Ha compiuto 49 anni.

Putin segue da vicino gli Stati Uniti che si sono lanciati in una guerra anti-terrorismo in Afghanistan, aprono i TG russi nel dare la notizia dei primi raid americani a Kabul e Kandahar. I media russi citano il commento fatto dal portavoce del presidente russo all'agenzia ufficiosa Interfax. Ma il portavoce non ha voluto commentare quan-

do gli è stato chiesto se Mosca era informata in anticipo dell'inizio dell'operazione.

Si è limitato a mettere in rilievo che nel suo recente appello alla nazione russa il presidente Putin ha dichiarato di essere pronto di appoggiare «l'azione militare degli USA in Afghanistan». Quindi è da tempo che la Russia si è impegnata a prendere parte al «riarmo attivo» dell'Alleanza del Nord che si confronta con le forze dei Tale-

Il presidente russo informato dell'attacco da Bush mentre festeggiava con gli amici il suo compleanno



ban. Inoltre la Russia ha aperto i suoi cieli ai «carga umanitari americani inviati nella zona di combattimento».

Secondo Putin, la Russia passerebbe ormai agli americani tutte le informazioni sugli estremisti sospettati di mantenere contatti con terroristi e sulle basi di addestramento dei guerriglieri. Tale informazione è fornita nel quadro del «programma di collaborazione tra i servizi segreti russi ed americani». Il presidente russo ha anche auspicato il potenziamento del ruolo dell'Onu e del Consiglio di Sicurezza per quanto riguarda la sistemazione definitiva della crisi. Putin ha anche aggiunto che per coordinare meglio la cooperazione tra la Russia e la coalizione anti-terrorista è stato creato un «gruppo di lavoro ad hoc» con a capo Sergei Ivanov, ministro della Difesa della Russia e il braccio destro di Vladimir Putin.

Intanto i talebani hanno minacciato di non rispettare più le «frontiere della Russia» e di passare all'attacco

contro i suoi «vassalli» come è l'Uzbekistan contando sul potente Movimento Islamico Uzbeko, la quinta colonna operante in montagna di questa repubblica centroasiatica ex sovietica. I guerriglieri di questo movimento filo-talebano, secondo quanto afferma il TG moscovita «TV-Centro», sarebbero «pronti all'insurrezione armata» al fine di instaurare il potere dell'«Islam Puro» nella valle di Fergana. Il pretesto sarebbe il sostegno del regime laico del presidente Islam Karimov dato agli Stati Uniti per un'operazione militare contro l'Afghanistan.

Tashkent prende parte attiva alla rappresaglia americana. All'Uzbekistan però non è bastato un grazie per la collaborazione. Il presidente Karimov, prima di concederla si è fatto assicurare che l'assistenza americana durerà negli anni, che gli Usa daranno armamenti pesanti per un miglior controllo dei confini e che si farà a guerra finita anche il grande gasdotto che attraverserà tutto l'Afghanistan fino ad og-

gi bloccato dalla presenza dei Taleban. «Attaccheremo l'Uzbekistan, «vassallo russo-americano», perché dal suo territorio è stato sferrato un attacco contro di noi», hanno dichiarato esponenti del governo fondamentalista durante un comizio a Hairaton, vicino alla frontiera uzbeka, trasmesso dalla radio «Voice of Shariat» qualche ora prima del raid americano. Il presidente Karimov ha concesso agli Usa l'uso di una base aerea in vista di un'azione milita-

I Taleban minacciano di non rispettare le frontiere dell'Uzbekistan e di colpire anche la Russia



re. Secondo la televisione russa, forti combattimenti sarebbero già arrivati al confine tra l'Afghanistan e il Tagikistan, un'altra repubblica ex-sovietica confinante con i Taleban e facente parte della coalizione anti-terroristica guidata dagli Usa.

I media russi mettono in forte rilievo che le repubbliche ex sovietiche nell'Asia Centrale sono nel mirino dei Taleban e del fondamentalismo islamico interno. Ma non vogliono essere fuori dalla grande partita commerciale post-bellica e si schierano come principali supporter dell'alleanza Usa perché è quasi certo che almeno alcuni dei primi attacchi partiranno proprio dalle loro basi, completamente funzionanti e più vicine al confine afgano. «In ultima analisi toccherà poi a noi, russi, difenderli. Finita la missione anti-terroristica, gli americani se ne andranno a casa quindi gli rimangono noi soli a fare i loro mercenari», conclude il giornale della perestrojka «Moscow Times».